

diritto a liquidare la pensione, caratteri inseparabili da ogni soldo pagato ai veri impiegati.

Quando queste due caratteristiche manchino, è chiaro che l'onorevole Lazzaro non ebbe mai una vera definitiva nomina di professore di quel collegio, e che la sua fu ed è sempre stata una missione affatto provvisoria, l'unica, per verità, che poteva conferirgli una lettera dicasteriale.

Il suo incarico dunque, sebbene sia stato accompagnato da un certo assegno sul bilancio del regno, non lasciò mai l'uno e l'altro di esser momentaneo, per cui il Lazzaro o non fu vero impiegato, od almeno nol fu mai con quei caratteri capaci di renderlo ineleggibile.

Numerose voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Mettèrò ai voti le conclusioni della Commissione che portano che sia dichiarata nulla per incompatibilità dell'impiego la elezione del deputato Lazzaro.

(Si fa prova e controprova.)

La prova è dubbia, si ripeterà la votazione.

(Dopo prova e controprova, le conclusioni per l'annullamento dell'elezione sono approvate.)

In seguito, la Commissione conchiude che si debba sospendere ogni decisione intorno all'elezione dell'onorevole Nisco.

NISCO. Domando la parola.

Nella relazione della Commissione io leggo:

« Sulla condizione dell'onorevole Nisco la Commissione non ha potuto ottenere schiarimenti positivi e categorici. È accertato che diede in tempo utile le dimissioni dalla carica di direttore del dicastero di agricoltura e commercio in Napoli, ma non è accertato che egli abbia fatto altrettanto per la carica di professore di economia sociale nell'istituto di perfezionamento di Firenze; nel qual caso la sua elezione dovrebbe essere dichiarata nulla. »

In seguito di questo considerare, la Commissione viene a concludere di sospendere ogni decisione sulla mia elezione.

Io riconosco giustissimo quanto ha detto la Commissione, perciocchè la medesima ignorava i fatti che io brevemente esporrò alla Camera. Allorchè in luglio del passato anno io da Firenze andava a Napoli, che la paura estrema, non la clemenza dell'ultimo dei Borboni ci apriva, domandava il regolare permesso, dappoichè era intenzione mia di tornare in quella nobilissima Firenze, che per confortare le mie lunghissime sventure mi aveva onorato del titolo di professore, non che di suo cittadino. Quindi io aveva in Firenze la mia casa, aveva stabilito colà il mio principale domicilio; mi augurava fosse la mia seconda patria. Ma quando doveri privati e pubblici mi obbligarono a rimanere nella mia terra natale, il 16 gennaio 1860 stimai di dover rimettere la mia dimissione al governatore generale della Toscana signor barone Ricasoli, che oggidì è illustre presidente del Consiglio.

Oltre alla mia dimissione, scriveva al chiarissimo barone Ricasoli che io era pronto a fare ogni altro atto che fosse necessario per renderla più solenne, e per dare un attestato di gratitudine alla carissima città di Firenze.

Se fosse qui presente l'onorevole presidente del Consiglio, certamente attesterebbe questo fatto, e tal dichiarazione non farebbe più rimaner sospesa la mia elezione.

Però, avvegnachè io mi pensi di essere sufficiente la parola dell'illustre barone Ricasoli, nondimeno dico di più che, il 26 gennaio, essendo io andato da S. A. R. il principe luogotenente per ringraziarlo della fiducia riposta in me nel nominarmi direttore dell'agricoltura e commercio, nelle mani di Sua Altezza io ripeteva la mia rinuncia all'ufficio di professore dell'istituto superiore di Firenze, non perchè fosse necessaria questa ripetizione, ma perchè non voleva avere sulle

spalle l'accusa del prender un doppio stipendio; chè sventuratamente in tempi appassionati e corrivi, la calunnia almeno serve per alimentare le speranze de' pessimi. E quando poi seppi che la Camera aveva impugnato le mie tre elezioni, perchè io era direttore dell'agricoltura e commercio, inviai la mia demissione, nel giorno 19 marzo, a S. A. R., conchiudendo:

« Ho accettato di servire il Governo di S. M. in queste provincie meridionali, nella certezza che mi veniva da' precedenti parlamentari, e dalla legge elettorale pubblicata in Napoli dalla passata luogotenenza, di non togliermi siffatto ufficio la capacità di eleggibilità. Intanto la Camera ha invalidate le mie tre elezioni, nè io pel rispetto dovuto alla rappresentanza del mio paese ne discuto le ragioni; però è mio dovere di cittadino di far cessare ogni ostacolo alla mia novella elezione, se a' miei concittadini piacesse di onorarmi novellamente della loro fiducia. Così, siccome per un sentimento di delicatezza stimai ripetere anche presso V. A. la mia dimissione dall'ufficio di professore universitario nell'atto di assumere quello di direttore di dicastero, ora le umilio quella di tale incarico governativo affidatomi. »

Infine potrà l'onorevole relatore richiamare dalla presidenza del Consiglio una mia lettera, scritta il 5 aprile al conte Di Cavour, di cui tutto il mondo civile deplora la perdita.

MASSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARI, relatore. L'onorevole deputato Nisco non avea mestieri di tante parole per dichiarare un semplice fatto.

Ieri, avendo interrogato l'onorevole presidente del Consiglio sopra il fatto, cui accenna l'onorevole deputato, il presidente del Consiglio mi ha autorizzato a dichiarare alla Camera, qualora egli non fosse presente, come nel caso attuale, che realmente l'onorevole Nisco diede le sue dimissioni da professore di economia sociale nell'istituto di perfezionamento di Firenze e che queste dimissioni furono date ed accettate in tempo utile. È naturale quindi che la Commissione receda dalle sue conclusioni e proponga di ritenere per valida l'elezione.

NISCO. Ciò essendo, non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Allora non è più il caso di deliberare, ritirando la Commissione la sua proposta.

N° 5. La Commissione propone che si dichiari nulla, per incompatibilità legale, l'elezione del canonico Del Drago, e quindi vacante il collegio d'Acquaviva.

SAN DONATO. Desidero notizie alquanto più precise e nette, per parte del relatore della Commissione, intorno a quest'argomento.

Io non avea l'onore di sedere alla Camera quando vi fu ammesso l'onorevole Del Drago, ma il mio amico Depretis mi ha detto che, quando fu riferita alla Camera tale elezione, vi fu un lunghissimo dibattimento; ei soggiunse che votò contro l'elezione, ma che l'onorevole Del Drago fu veramente ammesso nella sua qualità di canonico.

A me dunque pare stranissimo che, dopo tale ammissione contrastata e deliberata, si venga ora a proporre l'annullamento; reclamo adunque maggiori schiarimenti dal signor relatore.

MASSARI, relatore. Io spero che la Camera comprenderà ed apprezzerà le ragioni della riserva che la Commissione ed il suo relatore si sono imposta e dalla quale io non intendo dipartirmi.

L'onorevole deputato San Donato mi chiede uno schiarimento: se si tratta della questione relativa all'elezione del